

AUTO-RANSOMWARE

## Silone come Heidegger / 2

**U**no dei più grandi intellettuali del Novecento ebbe a dire che la verità «non è svelamento che annulla il mistero, ma la rivelazione che gli rende giustizia»: come non riandare a tale frase, dinanzi alla vicenda del rapporto fiduciario tra Silone e la polizia del Regno d'Italia, certamente intercorso negli anni Venti dello scorso secolo, e scerveratoci (non scoperto da noi, quindi) da quasi due decenni? Tante cose che in passato, nella narrazione agiografica delle vicende della vita di Silone risultavano, per quel torno di tempo, francamente incomprensibili, sono state illuminate da un fascio di luce interpretativa atto a rischiararne parecchie, almeno nei contorni (certo non tutte; d'altronde la ricerca procede per acquisizioni, dove la precedente crea le condizioni perché si approdi alla successiva, e così via). In tal modo, è miseramente crollata l'unità della identità di Silone, spacciataci per troppo tempo come indissolubilmente tale da studiosi e politici da commemorazione, astretti in un ibrido connubio). Stesso fenomeno si è verificato con la diffusione dei *Quaderni neri* di Heidegger, evento dei cui effetti abbiamo brevemente trattato attraverso un ardito parallelismo, lo scorso numero. Scrive a tale riguardo Donatella Di Cesare (sempre in *Heidegger & Sons. Eredità e futuro di un filosofo*):

[...] Chi è Heidegger? E quanti Heidegger ci sono? Con un sorprendente colpo di scena Heidegger ha messo in dubbio quell'identità, che andava cristallizzandosi, è uscito fuori dai confini della manualistica, in gran parte da riscrivere, ha scosso e incrinato la saggistica, da rivedere, integrare, correggere. Intorno al suo "segreto" si è messo in moto il potente dispositivo della pubblicità [...] E così, al di là dell'effetto mediatico, non si contano già quasi più le iniziative annunciate, i convegni nelle università più prestigiose, i volumi e le miscellanee [...] i numerosissimi incontri e dibattiti, organizzati ovunque dal mondo della cultura [...].

Per Silone il ritorno di fiamma si è registrato solo in parte, probabilmente perché accanto all'azione di un'accademia generalmente convinta delle emergenze e dei riscontri di archivio sul Silone-*spia*, chi maggiormente avrebbe dovuto agire per rilanciare lo studio di Silone – gli istituti e le fondazioni ad egli dedicate, per primo il Centro studi di Pescina – ha preferito impantanarsi in un causidico polverone di negazioni e mezze ammissioni, apposizione di paletti morali, apodittiche rassicurazioni atte ad esorcizzare l'infamia. Cosicché i due piani non si sono incontrati, e neppure scontrati in realtà (è spettacolo piuttosto penoso quello fornito ancor oggi dai cosiddetti *difensori* di Silone – non si capisce bene da cosa, e nominati da chi – chiusi a riccio in una compagnia di giro autoreferenziale che non passa, per autorevolezza, i confini di Sulmona da un lato e Carsoli dall'altro, e che non essendo scientificamente di vaglia non riesce ad affilare le

CONTINUA A PAGINA DUE

[ 25 06 17 400 ]

FUORI TEMPO MASSIMO

## Un dollaro per sette vigliacchi

**G**iunta al termine e quale ideale compendio di una infinita teoria di procedimenti per diffamazione intentati dal noto **Gianfranco Tedeschi** nei nostri confronti, la recente sentenza del Tribunale di Avezzano del 5 giugno 2017 – che mette, per il momento, la parola fine ad una defatigante attività difensiva del cui onere e onore questo povero foglio ha dovuto caricarsi (e condotta con francescana rassegnata pazienza dagli avvocati **Di Cesare P.** e **Treccozi M.G.**) – molto ci dice, a volerli annusare, sui sentimenti che allignano negli interstizi di quell'altrimenti indecifrabile molosso di cartone informe e fradicio che risponde al nome di **spirito pubblico della contrada**.

Abbiamo cautamente scritto *per il momento* giacché è stato lo stesso popolare sindaco di Cerchio ad aver confessato, in udienza, che «[...] **ne ho fatte tantissime di querele [...] ogni volta che venivo a conoscenza di qualcosa scrivevo e facevo le querele e depositavo. Ma ne avrò fatte sette, otto, dieci, quindi, voglio dire, sta negli atti, ci stanno pure altri procedimenti che sono in corso credo [...]**» e dunque, conoscendo ogni palmo di terreno degli uffici pubblici indigeni e ogni riflesso (in)condizionato che si innesca in taluni ambiti, non escludiamo di dover tornare in trincea.

La similitudine guerresca della trincea non è abusata: dietro all'ultima ondata di cinque (dicesi: c-i-n-q-u-e) procedimenti penali a raggiera e a caduta vertenti sulle stesse espressioni (tutte vergate nel 2012) si celava il fondato pericolo che nei titoli di coda del *disaster movie* del **Consorzio acquedottistico marsicano** per come oggi lo conosciamo, Venti e Botticchio vi fossero iscritti nel ruolo di diffamatori seriali. Saremmo stati in presenza di una beffa inaccettabile, tanto più che nessuno si è curato realmente di accertare chi abbia recitato – se vi è stato, come noi pensiamo – il copione del cattivo, chi quella della protagonista femminile, e come abbia interpretato il proprio ruolo quel nugolo di azionisti-municipi che poco ha vigilato ma molto retto il sacco (alcuni di questi comuni, onestamente, a seguire le loro campagne elettorali, sembrano esistere solo per fornire un posto indennizzato ad un paio di amministratori e dei voti a livello sovracomunale: abbiamo provato una grande malinconia ai recenti comizi, forse consoci di stare osservare un qualcosa che sta per esse-

re relegato nell'oblio); nugolo che ora fa il coro greco quando il Consorzio non rimborsa le rate di mutuo, e che purtroppo era intento ai baccanali quando alcuni fessi profetizzavano il peggio.

Ecco: a voler trovare un reato per il quale dovremmo essere puniti per i tanti interventi passati sul Cam S.p.A., proporremmo di istituire quello di *lesa banalità*: abbiamo detto e scritto delle cose ovvie, e che in quanto tali erano ben chiare a gran parte della popolazione (ivi compresa la minuscola porzione alla quale potevamo arrivare), senza comprendere che l'uditorio certi fatti non amava e non ama ascoltarli, forse in attesa e nell'illusione che lo sportello-erogatore della politica consegnasse quello che ci si attende. Non politica dunque ma relazioni pubblico-private e centro per l'impiego.

\*\*\*

Molteplici aspetti della sentenza di cui trattasi meriterebbero fluviale analisi ma, crediamo, non faremo un buon servizio ai nostri tre lettori (in diminuzione).

Di rilievo che la frase «[...] disastro combinato dai politicanti nostrani messi a gestire una cosa per la quale non avevano titolo, competenza, onestà [...]» sia stata ritenuta espressione del legittimo esercizio del diritto di critica politica: la fortuna è stata che nel mentre la si scriveva uscì quel buco di decine di milioni di euro del Cam S.p.A. che nessun bilancio aveva mai lasciato presagire. Come si vede, una soddisfazione a buon mercato.

Sul diritto di critica si è pure diffuso il giudice avezzanese, sulla scorta di quanto altri gip dello stesso tribunale avevano argomentato su alcune frasi che pure tanto avevano fatto incipriagnire quel faro alle genti che risponde al nome di Gianfranco Tedeschi: diritto di critica il cui esercizio «**rientra in quello più ampio relativo alla libertà di manifestazione di pensiero e di stampa sancito dall'art. 21 della Cost., tenuto conto dell'orientamento politico del giornale, di cui il Botticchio era editore, decisamente opposto a quello di appartenenza del Tedeschi e che all'epoca era al potere**». Così è scritto. C'era chi era al potere, e un foglietto contro. *E le persone? E la cosiddetta opinione pubblica?*

Quest'ultimo passaggio ci consente di tornare su

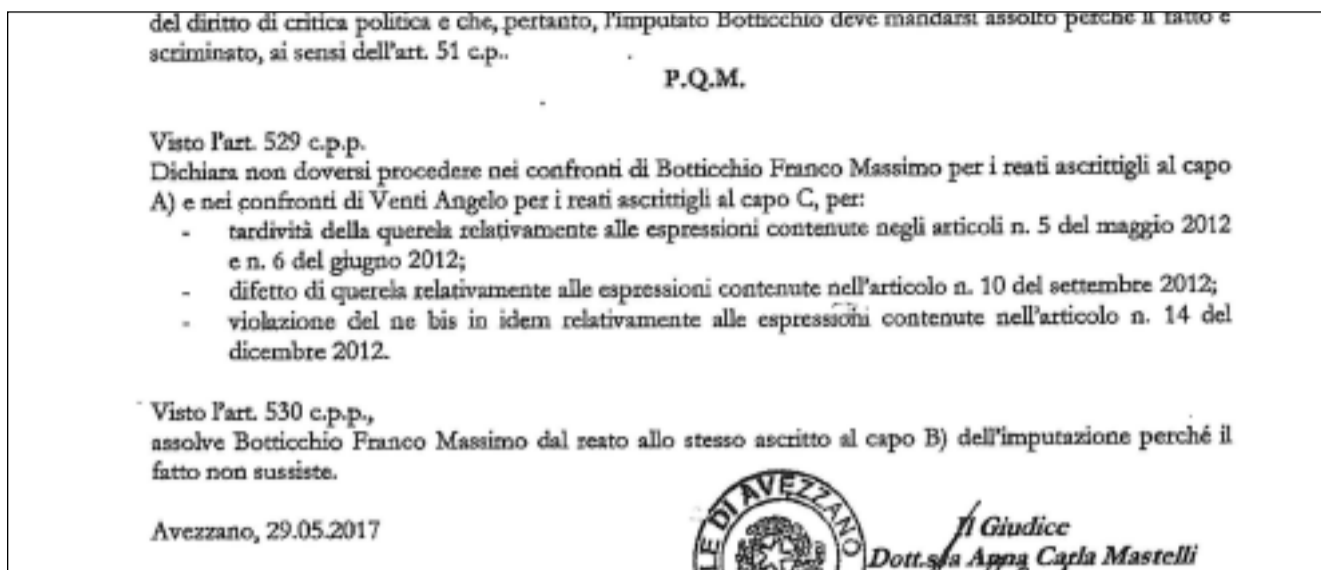
CONTINUA A PAGINA DUE



SPERONIZZAZIONE - CINQUANT'ANNI DOPO: TROVA LE DIFFERENZE

(continua da pagina 1)

## Un dollaro per sette vigliacchi



quanto, modestamente e senza ritorno (inteso quale commento) alcuno, siamo andati dicendo sull'inchiesta dell'illuminazione marsicana e più in generale sul mutato atteggiamento notato, tra Autorità compagni di partito sodali, ecc., verso il suo non lodato Gianfranco. Proprio perché non confondibili in alcun modo con chi in passato ha militato con egli nello stesso partito, nella stessa cordata, nello stesso coro greco degli amministratori pubblici che tanto piangono ma che più spesso sono causa del loro male e più ancora di quello delle loro declinanti comunità, nei medesimi gruppi di sottopotere più o meno straccioni, ci siamo peritati di inquadrare questa figura (non scriveremo "taurina", aggettivo oggetto di altra querela) sotto la luce di futuribile capro espiatorio di tutto l'ambiente marcio della Marsica.

Come abbiamo detto, la ripulitura della coscienza e dell'immagine di taluni - che avrebbero dovuto agire e non lo hanno fatto / o lo hanno fatto poco e male - passa anche attraverso il sacrificio di un capro espiatorio - inteso alla maniera di René Girard dei *Miti d'origine* - che consenta di dirottare le colpe ed esorcizzarle verso un attore debole, onde perpetuare il ruolo la funzione i compiti e la dignità degli altri soggetti, superando il momento di crisi e rottura del sistema. Tale capro espiatorio deve rivestire dei caratteri particolari, ovvero incarnarsi con chi, per lo meno in apparenza, può essere assimilato ad un colpevole, sembrarlo se non esserlo: poco cambia: è l'istantanea, grosso modo,

del sindaco di Cerchio.

Corre veloce sulle colonne della stampa *embedded* il processo di **revirgination** di inquirenti e *poliziot-tame* vario, grumo di potere che ha prodotto una mole di carte e di accuse verso di noi e pochi sodali di gran lunga maggiore di quella rivolta ai protagonisti dell'oggettivo sfascio ambientale di legalità di conti del nostro Territorio (e non avrebbe dovuto essere così, stante, come nota il giudice in ultimo, «il ristrettissimo ambito di diffusione» del Martello; che mai avrebbe potuto ingenerare, inferiamo noi, effetti paragonabili a quelli prodotti da chi ha agito per gestire beni pubblici primari).

Si ingigantisce il club di coloro che Tedeschi non lo hanno mai conosciuto, e di quelli che - siamo al *nico-demismo* amministrativo paesano - sempre in cuor loro lo hanno avversato, disconoscendo nel segreto della loro coscienza, tutte le sante sere, quanto pubblicamente andavano esternando e votando, da sinistra e da destra. Chissà se hanno abiurato anche le cene consumate insieme al Nostro.

Ebbene: noi non ci stiamo. Sarebbe dare troppa importanza al comportamento di uno solo, che ha potuto agire in un certo modo solo perché del "sistema" era espressione funzionale, e nemmeno troppo brillante.

Chi ha intenzione di raccontarci certe storielle, se ne astenga: siamo come quei cani vecchi, ai quali è inutile fare mosse per farli allegramente saltare. Gianfranco Tedeschi non è la causa, è un effetto. Noi saremmo interessati alle cause.

GLAMOUR

## La prevenzione andrà di moda?

Lo scorso 8 maggio, a margine dell'incontro «Convivere con la sismicità dell'Italia Centrale» si è tenuta, in Pescina, la presentazione del volume *Marsica 1915-L'Aquila 2009. Un secolo di ricostruzioni*, edito nei tipi di Gangemi e curato dagli esimi accademici Fabrizio Galadini e Claudio Varagnoli (persone che hanno dimostrato un trasposto per la Marsica e per Pescina in particolare che forse meriterebbe un'attestazione di carattere civico). Tale lavoro - uno dei (pochi, purtroppo) prodotti culturali realizzati nel frangente della ricorrenza del centenario del sisma del 13 gennaio - compendia i lavori del convegno tenutosi a Pescina il 17 gennaio 2015, ed organizzato dal municipio, dall'INGV e dall'Università Chieti-Pescara.

In detto volume sono riprodotti, oltre i saggi di Varagnoli e Galadini, quelli di Fabio Redi, Clara Verazzo, Lucia Serafini, Raffaele Colapietra, Alberto Clementi, Alessandra Vittorini, Francesco Porcelli, Riccardo Trezzi, Rosanna Tuteri, Natascia Ridolfi, Ada di Nucci, Emanuela Ceccaroni, Paolo Emilio Bellisario, Aldo Pezzi, Maurizio D'Antonio, Antonio Maria Socciarelli, Cinzia Zotta, Maria Rosaria Potenza, Fabrizio Terenzio Gizzi, Nicola Tullo, Sergio Castenetto, Andrea Tertulliani, Clara Cipriani.

In tale occasione vi è stato, tra gli altri, l'intervento, molto atteso, del geologo (divulgatore scientifico e saggista) Mario Tozzi. La folla accorsa per udirne il piano eloquio - sempre interessante - ci ha fatto sperare che nel prossimo futuro parole d'ordine quali conoscenza del territorio e delle sue criticità, prevenzione del rischio, studio delle soluzioni e riduzione del danno possano assurgere ad incarnare i campi prioritari delle nostre azioni pubbliche collettive. Se un poco di *divismo* televisivo può contribuire a far intraprendere la marcia in questa direzione virtuosa, che esso sia il benvenuto.



(continua da pagina 1)

## Silone come Heidegger / 2

armi con gli storici *storici* / soggetti che peraltro hanno continuato a fare altro, ovvero il loro mestiere /; circostanza questa della quale i Nostri si dolgono quasi si fosse in presenza di un perverso disegno snobistico dei cattedratici, quando in realtà l'unica congiura che noi ravvisiamo è quella attuata dai *difensori* di Silone verso gli studi siloniani; e le loro pretese suonano come quelle che potremmo fare noi, dalle colonne del *Martello*, per non essere ascoltati dagli opinionisti del *Corriere della Sera*).

Ancora la Di Cesare su Heidegger:

[...] Che cosa vuol dire perdere un segreto, ammesso che si riesca mai a possederlo? Può voler dire rivelarlo, divulgarlo, pubblicarlo. Ma può anche significare conservarlo nella cripta della memoria, dove sarebbe ineluttabilmente condannato all'oblio, oppure difenderlo nei recessi reconditi di un archivio inaccessibile. In entrambi i casi, che venga divulgato, o venga conservato, il segreto sarebbe perduto. Non sarebbe più un "segreto". [...]

Il sospetto è che molti, per Silone, avrebbero preferito che certe cose non uscissero mai.

Nelle prime pagine del suo saggio, la Di Cesare tratta dei familiari numi tutelari delle opere di

Heidegger, riscontrando come costoro «amministrano il lascito del filosofo, reclamando continuamente un diritto proprietario o prio-proprietario. Perché rivendicano non solo una proprietà ma anche una priorità [...] quasi fosse una proprietà come un'altra, una casa o un terreno». Vi è qui l'ennesima similitudine, che da noi si è per anni materializzata nelle sembianze macilente della vedova Silone, figura della quale nel prossimo numero descriveremo alcuni comportamenti emblematicamente simili a quelli della moglie di Heidegger. Il versante della "gestione" complessiva dell'eredità di una grande personalità è molto delicato, ripido, complesso, e gli Abruzzi (e l'Italia) non sono e non potevano essere la Germania. Particolarmente rilevanti e affliggenti, sotto tale profilo, si sono rivelate le controverse vicende dell'archivio Silone. Pur detenendone la parte della corrispondenza, in copia, a Pescina non si è stati in grado di implementarne convenientemente l'utilizzo, e l'attuale prodotto dell'indice pubblicato *on line* costituisce la prova lampante del totale fallimento del modello del Centro studi Silone pescinese voluto dalla Regione Abruzzo molti anni or sono, del quale tratteremo magari prossimamente, la cui riforma appare ormai improcrastinabile onde evitare ulteriori brutte figure.

Tutto si lega; ma da noi è quasi tutto slegato, e non funziona.



**CENTO ANNI FA  
GESTIONE PATRIMONIO PUBBLICO:  
TROVA LE DIFFERENZE**